

La parola è cura, nel «duologo» ironico e filosofico

Claudio Cuccia, medico e scrittore
incontrerà il pubblico oggi alle 15

L'APPUNTAMENTO

■ «Una strana coppia. Racconto sotto le stelle» (Scholè/Morcelliana) è l'ultima invenzione letteraria di Claudio Cuccia, che sotto il cielo stellato di Atene porta in scena una conversazione, intessuta di riflessioni e gag umoristiche, tra un uomo e una donna. L'opera sarà presentata dall'autore oggi, domenica, alle 15 all'Agrobresciano Arena in piazza Vittoria, nell'ambito di Librixia.

La narrazione, teatrale, presenta uno dopo l'altro sotto «un cielo ripulito da un temporale estivo», quasi fosse la condizione sublunare del pensiero, i due protagonisti (non una coppia, almeno non di diritto): Diogene di Sinope, amico di Socrate, detto Tino, e della Pizia, detta Pannychis, uno della

«squadra di sfaccendati» (come dice lei), e Santippe, per gli amici Tippy, moglie del «filosofo più famoso del mondo» (come lo definisce lui). E l'esordio solenne di Diogene «Cerco l'uomo» è interrotto da una voce: «e la donna...?» - ecco come subito si inguaia il saggio e come ha inizio l'allegria dissertazione su parità di genere e linguaggio inclusivo che fa da sfondo al racconto.

Una teoria, un battibecco, una battuta di spirito, un aforisma filosofico, ed ecco fatta la miscela di un dialogo leggero, frizzante, ma anche pensoso, che vorrebbe avere un valore universale, nel quale chiunque si possa riconoscere, con i limiti, i pregiudizi, i dubbi che attraversano i propri pensieri, inespresi, irruenti, o che faticano ad articolarsi, a trovare la loro strada e le giuste parole. Pensieri che riguardano le fatiche

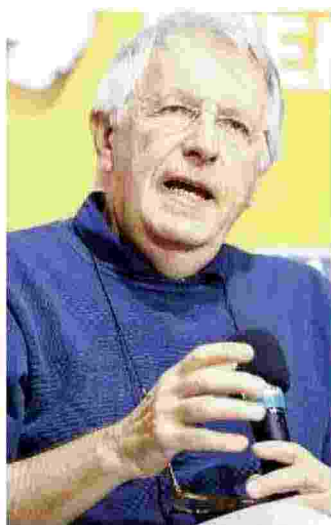
quotidiane, la sofferenza del corpo o la sopravvivenza dell'anima e che ci mettono in relazione, in dialogo-monologo, o meglio, in «duologo» - spiega il filosofo - come avviene quando ciascun interlocutore parla esibendo le proprie convinzioni, e l'altro non ascolta perché troppo preso ad aspettare il proprio turno, e infine entrambi non capendosi non comprendono neppure loro stessi.

Il racconto è costruito sulla simultaneità dei tempi, tramite la Pizia che, con le sue «oracolate senza senso», mette in scena un andirivieni di parole dalla Grecia antica alla contemporaneità: «Le pesca tra quelle che Apollo le passa, ed è fatta... il successo nel mondo dei citrulli è garantito... multitasking, tivù, fake news, post-verità». A far da regia è il tempo, nelle sue tipologie: *kairós* (il tempo dell'attimo), *chrónos* (il

tempo che scorre), *aion* (il tempo eterno). C'è il tempo per tacere e il tempo per parlare, il tempo veloce e il tempo lento, il tempo da occupare e il tempo da tenersi stretto, il tempo atteso e il tempo vissuto. Il tempo dello scrittore-medico è il tempo della cura: cura che si dispensa e cura che si riflette attraverso il *pharmakon* della parola. Con le parole si scrive, si comprende, si dialoga, si gioca, si è uomini e si è donne, si ride, si ama o si lascia spazio al mistero, a «una parola adagiata nel silenzio» e al «sacro» che la circonda.

Non la bellezza allora ma la parola salverà il mondo! A intuirlo è Santippe, la voce contraddittoria di tutto il dialogo, che sul finire prende la penna dello scrittore e la parte del filosofo, e con un colpo di scena al femminile la invoca cantando: «rimuovi il dolore e infondi la gioia!».

SARA BIGNOTTI



L'autore. Claudio Cuccia

*Diogene e Santippe si
confrontano e stuzzicano
su parità di genere
e linguaggio inclusivo*

